

## Discorso di Paolo Emilio Taviani (Genova, 13 Settembre 1952)

**Caption:** Il 13 settembre 1952, nel corso di una conferenza internazionale convocata dalla Camera di Commercio di Genova sui problemi economici della federazione europea, Paolo Emilio Taviani, sottosegretario italiano agli Affari esteri, definisce la posizione del governo italiano nei confronti della costruzione europea.

**Source:** TAVIANI, Paolo Emilio. Il Piano Schuman. Roma: 1953. 218 p.

**Copyright:** Tutti i diritti di riproduzione, comunicazione al pubblico, adattamenti, ridiffusione, in qualsiasi ambito diffusionale, con qualsiasi mezzo, anche Internet, una rete interna o altro mezzo, sono strettamente riservati in tutti i Paesi.

I documenti ritrasmessi su questo sito sono la proprietà esclusiva dei loro autori o aventi diritto.

Le domande di autorizzazione sono da indirizzare agli autori oppure agli aventi diritto concernati.

Consultate ugualmente l'avvertenza giuridica e le condizioni di utilizzazione del sito.

**URL:** [http://www.cvce.eu/obj/discorso\\_di\\_paolo\\_emilio\\_taviani\\_genova\\_13\\_settembre\\_1952-it-6c67db0d-1eea-496e-869d-3c743550001c.html](http://www.cvce.eu/obj/discorso_di_paolo_emilio_taviani_genova_13_settembre_1952-it-6c67db0d-1eea-496e-869d-3c743550001c.html)

**Publication date:** 23/10/2012

## Discorso di Paolo Emilio Taviani (Genova, 13 Settembre 1952)

Sono lieto di prendere la parola in questo Convegno, all'indomani delle riunioni di Lussemburgo e di Strasburgo.

A Lussemburgo, mercoledì scorso, i sei Governi dei Paesi del Piano Schuman hanno approvato la risoluzione De Gasperi-Schuman, che attribuisce all'Assemblea parlamentare della Comunità carbonifera i compiti previsti dall'art. 38 del Trattato per la Comunità di Difesa : e ciò in vista di un rapido avviamento alla instaurazione di un vincolo federale comunitario europeo sul piano politico.

A Strasburgo, giovedì scorso, la prima assemblea deliberante dell'Europa ha iniziato i suoi lavori e ha proceduto alla elezione del suo presidente.

Il momento sembra quindi particolarmente propizio per tracciare, sia pure in breve sintesi, le linee della politica governativa sul problema della integrazione europea, con particolare riguardo alle comunità specializzate. In un convegno prevalentemente dedicato agli uomini di studio e di azione economica, questa sarà dunque la voce di un politico ; ma non è forse male che la voce della politica, basata sulla realtà, condizionata dalla realtà e tesa alle soluzioni che ci approssimano all'ideale, si alterni alle voci degli scienziati che approfondiscono i termini teorici dei problemi, e a quelle degli uomini d'affari e dei sindacalisti che dei problemi e delle soluzioni vedono in modo tutto particolare gli aspetti tecnico-economici e le conseguenze per gli interessi di singoli settori produttivi e sociali.

La necessità di fare l'Europa federata deriva soprattutto da una ineluttabile situazione di fatto. Questa consiste nel superamento della unità di misura nazionale, superamento che riscontriamo non soltanto nei rapporti militari del mondo, ma anche in quelli economici e politici. Altra volta ho già avuto occasione di dilungarmi a dimostrare i caratteri di tale situazione. Oggi essa appare più che mai evidente, ed è sempre più difficile trovare persone in buona fede che si sentano di negarla o di non riconoscerla.

Piuttosto c'è chi, pur ammettendo l'esigenza di integrare la nazione italiana in una comunità sopranazionale, vorrebbe sfuggire alla ineluttabilità della integrazione europea contrapponendovi una eventuale comunità mediterranea.

Il governo democratico è per una decisa politica mediterranea, ma chi voglia intendere questa come aspirazione a una comunità da sostituire, se non addirittura da contrapporre alla comunità europea, commette un grave errore e cade in piena utopia. È esatto che una vera e propria comunità statale mediterranea si realizzò or sono duemila anni, ma in duemila anni molte cose sono accadute. E, fra l'altro, sulla sponda di questo immenso magnifico lago si è affacciata, di fronte alla nostra civiltà europea, la civiltà islamica. Le due civiltà possono, anzi debbono incontrarsi e convergere nella difesa dei supremi principi del mondo libero : la libertà e la dignità dell'uomo, gli eterni valori dello spirito, ma non è possibile - almeno al momento presente - pensare di fonderle, di federarle in una comunità sopranazionale.

La via dell'integrazione sopranazionale è ineluttabilmente, per l'Italia, come per la Francia e la Germania - e un giorno forse si renderà tale anche per la Spagna - la via dell'Europa.

Ma, prima di procedere oltre, un punto ancora vorrei precisare in questa sorta di premessa : ed è che il federalismo europeo non significa affatto la svalutazione dei valori nazionali. Esso ne è anzi l'unica possibile rivalutazione, nella sfera del sopranazionale che si va fatalmente affermando.

Se oggi - dopo le catastrofiche megalomanie del passato, e malgrado gli atteggiamenti antinazionali dei bolscevichi - sono risorti i valori nazionali, lo si deve proprio alla politica estera realistica, coerente, leale e lungimirante con cui De Gasperi ha riportato il popolo italiano al suo posto di dignità a fianco degli altri popoli liberi europei e atlantici.

Ci sarebbero stati due metodi logici per fare l'unione europea : il primo poteva consistere nel costruire innanzitutto la struttura giuridica e politica e su di essa intessere poi la integrazione economica, realizzando

gradatamente il mercato unico : è il metodo propugnato dai più ardenti sostenitori dell'unione europea, i federalisti, e da coloro che ancor oggi reclamano l'immediata elezione diretta, da parte dei popoli, di una costituente europea.

L'altro metodo logico sarebbe stato procedere prima alla integrazione economica, per poi poggiare su tale integrazione, e cioè sul mercato unico con unicità di moneta, l'unità politica.

Su questa via si poneva la geniale idea del ministro Sforza per una unione doganale italo-francese. Essa avrebbe infatti potuto essere la prima di una serie di unioni doganali regionali, sulle quali sarebbe stato facile costituire il mercato comune europeo.

Ma la realtà, spesso, non è logica.

Il movimento per una immediata votazione popolare della costituente europea - che prescindendo anche dall'accordo fra i governi - ha, per esempio, una sua logica ; non v'è dubbio che sia importante ai fini della formazione dell'opinione pubblica, ma che quella sia la via concreta da battere per giungere a fare l'Europa, almeno sino a oggi, non sembra.

Per quanto riguarda il processo d'unificazione economica, l'estrema lentezza con cui procede l'OECE - anche se è riuscita (come è riuscita) a fare qualcosa di buono e di veramente utile - e il fallimento - che noi speriamo sia ancora temporaneo - dell'unione doganale italo-francese costituiscono le prove più efficaci della -difficoltà di tale metodo.

I mezzi che la realtà ha reso sino a oggi possibili, sulla via dell'unificazione dell'Europa, sono stati : l'unificazione del settore carbone-acciaio e l'unificazione della difesa : l'esercito europeo.

Si tratta di due unificazioni di settore : un metodo certo meno logico di altri, ma che, almeno nei due casi indicati, è apparso ai governi e agli stessi tecnici, più realistico degli altri.

Si è parlato molto in questo convegno di tale metodo. Forse voi vi attenderete che io vi dica quale è, di fronte ad esso, la posizione del governo italiano. Non si tratta evidentemente di una posizione astratta o dottrinale, ma di una posizione concreta.

Crediamo noi, crede il governo italiano alla unificazione economica per settore ?

Vi crede assai relativamente.

Perchè ?

Innanzitutto, perchè la logica dell'unificazione di due mercati economici, non complementari, e di differente capacità produttiva, riposa sulla possibilità di verifica del teorema di Ricardo. Il mercato A si può fondere tranquillamente con il mercato B - anche se tutti i costi di produzione sono più alti nel mercato A che nel mercato B e ciò perchè, con la fusione delle due economie, ci sarà sempre possibilità di lavoro anche per quella in cui i costi di produzione sono più alti. Questa sostanzialmente è la scoperta dottrinale di David Ricardo. In pratica, supponendo che tutti i costi di produzione italiani siano più alti di quelli francesi, si potrebbe ugualmente unificare le due economie, senza per questo distruggere la produzione italiana, ma soltanto assistendola verso quei prodotti la cui differenza fra costo di produzione italiano e costo francese è minore che per altri.

Ma gioca ancora il teorema di Ricardo, quando invece di unificare l'intero mercato economico se ne unificano soltanto un determinato settore ? No : in questo caso il teorema di Ricardo non è più valido. E così, per ogni unificazione di settore, il danno viene sempre a gravare sulla più povera delle economie unificate.

In secondo luogo, la unificazione di settore pone il problema della unificazione del mercato della mano d'opera per questo settore medesimo.

Come abbiamo avuto varie volte occasione di dire, il lavoro non è un settore dell'economia, ne è un fattore : è l'essenziale, il primario fattore di ogni settore della economia.

Sarebbe assurdo, oltre che iniquo, pensare di unificare prima questa industria, poi quell'altra, poi l'agricoltura, poi il traffico aereo, ecc., e alla fine - o a un certo punto - anche il lavoro (*Vivi applausi*).

Quando il successo del Piano Schuman diede alla testa di taluni europeisti e i pool di settore pullularono nella fantasia di parlamentari, e anche di uomini di governo, ci fu addirittura chi parlò di un pool del lavoro. L'evidente ingenuità deriva dal fatto che nei governi di vari Stati noi abbiamo, accanto al ministero dell'industria e del commercio, dei trasporti, delle poste, anche il ministero del lavoro. E così, con una trasposizione tanto amena, quanto arbitraria, si è pensato : con il Piano Schuman avremo il ministero europeo del carbone e dell'acciaio, con la Comunità di Difesa avremo il ministero europeo della difesa, con il pool agricolo potremo avere il ministero europeo dell'agricoltura, con il pool aereo il ministero europeo dell'aviazione, faremo un giorno il pool del lavoro e avremo il ministero europeo del lavoro. Qualche deputato di Strasburgo giunse persino a scandalizzarsi che gli italiani parlassero di lavoro a proposito del Piano Schuman o di altre integrazioni doganali, quasi che il lavoro fosse una cosa a sè stante, staccata dai problemi del mercato economico.

Che nei governi nazionali ci sia un ministero del lavoro accanto ad altri ministeri di settore produttivo, non ha che un valore amministrativo e burocratico. La ragione è che i ministeri di settore produttivo risalgono alla suddivisione amministrativa e burocratica, che sussisteva ancor prima della rivoluzione francese e comunque già nei primi decenni dell' 800. I problemi connessi allo sviluppo della economia industriale e alle rivendicazioni operaie, sostenute o sollecitate dal risveglio cristiano e dalla predicazione marxista, hanno suggerito l'istituzione di un apposito ministero del lavoro. Ma questo non significa che, nella realtà dell'economia e del mercato, il lavoro possa considerarsi un settore, così come l'agricoltura, il carbone e l'acciaio, i trasporti aerei.

Alle unificazioni per settore, laddove nel frattempo si riveli possibile il realizzarle, l'Italia potrà dunque aderire a due condizioni :

- 1) che tali unificazioni si operino con la gradualità necessaria per assestare le economie nazionali povere alla fusione con le economie nazionali ricche ;
- 2) che l'apertura dei mercati e la loro conseguente unificazione non riguardi soltanto le materie prime, i capitali, i prodotti, ma anche la mano d'opera del settore da unificare.

Perciò abbiamo aderito al Piano Schuman.

Perchè in esso si risponde alla esposta esigenza concernente il lavoro, con l'articolo 69 del Trattato, se non pienamente in maniera tale almeno, che il Governo ha potuto ritenere soddisfacente, anche e soprattutto come principio fondamentale da valere per l'avvenire in casi consimili. E perchè l'incidenza degli inconvenienti, di cui al primo punto delle nostre condizioni, è nei riguardi dell'Italia nella comunità carbosiderurgica, piuttosto limitata, dato che si tratta di due prodotti ben definiti e semplici, dato il fatto che per l'uno dei due, il carbone, l'Italia è - come produttore - quasi assolutamente fuori causa per oggi e purtroppo - sulla base delle risultanze geologiche - anche per domani. Si è realizzato comunque - a questo proposito - un buon punto di compromesso, con la convenzione sul periodo transitorio : mediante il quale si tiene conto di taluni dei più vitali interessi italiani sull'assestamento della nostra produzione siderurgica nel nuovo mercato unico della Comunità.

Ma soprattutto l'Italia ha aderito al piano Schuman per ragioni politiche. L'importanza politica di questo Piano è data dalla materia stessa che esso tratta : materia fondamentale per i destini di pace e di guerra della nostra generazione. La Comunità carbosiderurgica è stata vista dal Governo italiano come il « noyau » della nuova Europa.

Il Piano Schuman, se non vorrà ridursi a un trust a direzione statale, modificando fatalmente la propria struttura interna e la propria fisionomia esterna, dovrà essere il nocciolo, il nucleo della nuova Europa federata : un « noyau » destinato piuttosto a svilupparsi attraverso processi integrativi che mediante giustapposizioni : e la Comunità di Difesa è appunto una ulteriore tappa di tali possibili sviluppi.

Si possono riscontrare la medesima importanza politica, le stesse caratteristiche fondamentali nel « pool verde », nel « pool aereo » ? Non pare. (*Applausi*). Comunque l'Italia non potrebbe evidentemente rinunciare - nè nel « pool verde », nè in qualunque altra progettata unificazione di settore - ad alcuna delle due condizioni che sopra abbiamo posto.

Ma la via maestra oggi non è quella di altre comunità specializzate : è quella della unificazione politica (*Vivi applausi*).

Messa in atto la Comunità carbo-siderurgica, e presentato alla ratifica dei parlamenti il Trattato per la Comunità della Difesa, si pone oggi il problema di una Comunità politica : di una unione politica, sia pure embrionale, ma con una chiara impostazione di coordinamento e di direzione nella politica estera e nei più fondamentali problemi della economia.

Con l'accettazione dell'emendamento olandese alla risoluzione De Gasperi-Schuman, i sei governi hanno peraltro dato prova che quanti - come noi - pensano che oggi sia il momento di procedere sulla via dell'unificazione politica, non ritengono affatto - e sarebbe stolto il ritenerlo - di prescindere dalla integrazione economica. L'intenzione è di mettere in atto nuovi processi integrativi economici, mentre sul piano politico si costruisca una struttura, sia pure embrionale, di federazione o di confederazione.

Non sarà, questa, una via breve, nè facile.

Non lasciatevi ingannare dai passi giganteschi compiuti, proprio in questa settimana, a Lussemburgo e a Strasburgo. La storia non procede mai continuativamente in avanti : si fanno passi avanti, ma se ne fa anche qualcuno indietro. L'importante è che il risultato del conto sia sempre positivo.

Quanto è avvenuto a Lussemburgo e a Strasburgo in questa settimana è comunque di grande e buon auspicio.

Sono state fatte delle considerazioni sciocche, più che maliziose, sul fatto che cinque dei sei ministri, che hanno approvato la risoluzione De Gasperi-Schuman a Lussemburgo, fossero democristiani, ma non è forse di dichiarata fede socialista il presidente dell'Alta Autorità, Jean Monnet, e non è uno dei leaders del socialismo europeo il neo-eletto presidente dell'Assemblea, Henri Spaak ?

La realtà è che democrazia cristiana e socialismo democratico, sostenuti dalla sempre viva tradizione liberale, confluiscono oggi nell'idea della federazione europea. Le poche voci conservatrici non potranno fermare la storia. Nè potranno fermarla i bolscevichi, che temono l'Europa unita, perchè per un'Europa unita non sarebbe facile quella decomposizione che essi si augurano e sperano.

Si è parlato di una piccola Europa e di una grande Europa.

L'Europa a sei è la sola Europa oggi politicamente possibile nel quadro del mondo libero.

Chi - come Struye - parla di una Europa a quindici, in realtà non vuole l'Europa (*Applausi*).

Molte cose false o inesatte sono state pubblicate, anche in questi giorni, circa l'atteggiamento inglese.

Eden mi ha dichiarato che l'unificazione europea interessa tutto il mondo libero. D'altro canto il governo inglese ha mostrato di apprezzare e valutare nel suo giusto significato l'iniziativa De Gasperi-Schuman.

Chi quindi parla di una Gran Bretagna contraria alla federazione europea, specula e sopravvaluta voci di

persone o ambienti che non hanno le responsabilità della politica governativa britannica.

È realistico pensare che l'Inghilterra, almeno in un primo tempo, si associ, piuttosto che fondersi con la federazione europea : non è interesse inglese, e non è neppure interesse europeo che si allentino i legami fra l'Isola e il Commonwealth. La visione, che noi abbiamo del mondo libero e atlantico, è quella di una stretta solidarietà di ideali e di interessi, che poggi sulle tre maggiori colonne degli Stati Uniti d'America, del Commonwealth e della Comunità Europea.

Vorrei concludere queste mie dichiarazioni - che hanno riguardato soprattutto il metodo rispetto al fine dell'unione europea - esprimendo una mia convinzione precisa e profonda, che tre anni di esperienza sul terreno, diciamo così, europeistico concreto, hanno contribuito a formare e consolidare : per fare l'Europa occorre una volontà politica. Si può anche usare il metodo di unificare determinati settori economici, ma per realizzarlo, come per realizzare qualsiasi altro processo di unificazione, sono necessarie, in sede politica, una precisa convinzione, una decisa volontà, tali da imporsi anche sul piano degli interessi economici.

Noi dobbiamo impiegare la volontà politica : voi, uomini di scienza e di economia, dovete offrirci gli strumenti duttili atti a piegare a questo volere la realtà, con il minor sacrificio e il massimo risultato.

Lavorando ognuno nel proprio campo, con queste mansioni rispettive, volte alla stessa meta, avremo ben meritato di fronte alle generazioni venturose : per la pace con sicurezza, per la libertà con dignità, per un duraturo progresso sociale (*Vivissimi prolungati applausi*).